

La nozione di esistenza in Aristotele: un confronto con la critica recente
Ricerche di filosofia antica e medievale 3 - 26 gennaio 2022

HANDOUT

T1. Aristotelis *De Interpretatione* 10, 19b 15-19; trad. it. Aristotele, *Organon*, a cura di M. Migliori, Bompiani, Milano 2016, p. 236

«Dunque come affermazione e negazione ci sono in primo luogo “un uomo è” – “un uomo non è”; poi, “un non uomo è” – “un non uomo non è”; ancora, “ogni uomo è” – “ogni uomo non è”; “ogni non uomo è” – “ogni non uomo non è”».

T2. Aristotelis *De Interpretatione* 11, 21a 25-29, trad. it. Aristotele, *Organon*, a cura di M. Migliori, Bompiani, Milano 2016, pp. 249-251

«Allora si può dire che “Omero è qualcosa”, per esempio un poeta. Dunque, si può dire anche che è o no? Infatti, l’“è” viene predicato per accidente di Omero, perché infatti egli è poeta; ma non per se stesso viene predicato l’“è” in relazione ad Omero».

T3. Aristotelis *Sophistici Elenchi* 5, 166b 37-167a 6, trad. it. Aristotele, *Organon*, a cura di M. Migliori, Bompiani, Milano 2016, p. 1703

«Per quanto, poi, riguarda i ragionamenti sbagliati che dipendono dal fatto che questa cosa si dice “in assoluto” oppure solo “in un certo senso” e secondo un significato non fondamentale, essi si danno quando ciò che viene detto solo in un certo senso viene assunto come assoluto, come, ad esempio, quando si afferma “se [ciò che non è] è oggetto di opinione, allora [ciò che non è] è”. Infatti “essere qualcosa” non è la stessa cosa dell’“essere in senso assoluto”. E, al contrario, capita lo stesso se si afferma che, se una cosa “non è” una delle cose che “sono”, allora essa “non è”, come per esempio se “non è” un essere umano. Infatti il “non essere qualcosa” non è la stessa cosa del “non essere in senso assoluto”. Eppure sembrano la stessa cosa a causa della somiglianza del modo di dire le cose».

T4. Aristotelis *Analytica Posteriora* B 1-2, 89b 24 – 90a 1, trad. it. Aristotele, *Organon*, a cura di M. Migliori, Bompiani, Milano 2016, pp. 993-995

«Cerchiamo quattro cose: il che, il perché, se è, che cos'è. Infatti quando cerchiamo se qualcosa sia questa o quest'altra cosa, ponendo un certo numero di termini, per esempio, se il sole si eclissa oppure no, cerchiamo il che. C'è un segno di ciò: infatti interrompiamo la ricerca quando scopriamo che si eclissa e se sappiamo dappprincipio che si eclissa, non cerchiamo se lo faccia. Quando conosciamo il che, cerchiamo il perché, per esempio quando sappiamo che il sole si eclissa e che la terra trema, cerchiamo perché si eclissa o perché trema. Ora, cerchiamo queste cose nel modo suddetto, altre in un altro modo, per esempio se centauro o dio sono o non sono: e intendo se sono o non sono in assoluto, non già se sono bianchi o no. Qualora conosciamo che è, cerchiamo che cos'è, per esempio

che cos'è allora dio? Oppure, che cos'è uomo? Le cose che cerchiamo e quelle che conosciamo, una volta trovate, sono allora tali e di tale numero. Quando cerchiamo il che o se è in assoluto, cerchiamo se vi sia o non vi sia il medio della cosa; quando, poi, una volta conosciuto il che o se è - riguardo i casi particolari o in assoluto – cerchiamo ancora il perché o il che cos'è, cerchiamo allora qual è il medio».

T5. Aristotelis *Metaphysica* E 1, 1025b 10-18, trad. it. Aristotele, *Metafisica*, a cura di G. Reale, Bompiani, Milano 2014¹², p. 269 (trad. parzialmente modificata)

«Inoltre, esse [le scienze particolari] non si occupano dell'essenza, ma partono da essa – le une desumendola dall'esperienza, le altre invece assumendola per via di ipotesi – e dimostrano con più o meno rigore le proprietà che di per sé competono al genere che esse hanno per oggetto. È evidente, perciò, che da tale procedimento induttivo non può derivare una conoscenza dimostrativa della sostanza né dell'essenza, ma (che di queste dovrà esserci) un altro tipo di conoscenza. Parimenti, queste scienze non dicono se il genere del quale trattano esista o non esista, perché è lo stesso il procedimento razionale che rende chiaro sia il che cos'è sia se una cosa è».

T6 Aristotelis *Metaphysica* H 2, 1042b 25-28, trad. it. Aristotele, *Metafisica*, a cura di G. Reale, Bompiani, Milano 2014¹², p. 373 (trad. parzialmente modificata)

«Da ciò consegue, evidentemente, che anche l'essere assume altrettanti significati: una data cosa infatti è una soglia in quanto è situata in questo modo, ed essere soglia significa precisamente essere situato in questo modo e l'essere ghiaccio significa essere condensato in questo dato modo».

T7. John Stuart Mill, *System of Logic*, I, 4.1

«Many volumes might be filled with the frivolous speculations concerning the nature of Being (to ὄν, οὐσία, Ens, Entitas, Essentia, and the like), which have arisen from overlooking this double meaning of the word to be; from supposing that when it signifies to exist, and when it signifies to be some specified thing, as to be a man, to be Socrates, to be seen or spoken of, to be a phantom, even to be a nonentity, it must still, at bottom, answer to the same idea; and that a meaning must be found for it which shall suit all these cases. The fog which rose from this narrow spot diffused itself at an early period over the whole surface of metaphysics».

T8. Giorgio Colli, *Aristotele. Organon*, Adelphi, Milano 2017 (1955¹), pp. 762-763

«Da quanto abbiamo detto ci sembra lecito dedurre che rispetto alla logica aristotelica non ha senso parlare di essere copulativo ed essere esistenziale. E dicendo ciò, si badi bene, non intendiamo affermare, come hanno fatto alcuni, un'indistinzione ingenua, per cui questi due significati non si sarebbero chiariti nella mente aristotelica; vogliamo dire piuttosto che Aristotele prescinde da tale

distinzione, e che il suo concetto di essere, secondo una prospettiva forse anche più profonda, è fondamentalmente e coscientemente unitario. Che l'essere non abbia un valore esistenziale, risulta chiaro dalle precedenti considerazioni: basti pensare che l' "è" non può essere un oggetto, ossia non può indicare una sfera che si aggiunga al sostrato, arricchendone il contenuto, e si riduce invece alla pura determinazione, che rende possibile il pensare il sostrato come oggetto. D'altro canto, l'essere non ha un valore copulativo se non in un senso derivato e secondario. [...] Il valore copulativo dell' "è", come dimostra il passo in questione, è dunque ben chiaro nella mente di Aristotele, ma non esprime il significato profondo ed universale dell'essere. Neppure quando descrive i significati particolari dell'essere, del resto, Aristotele parla dell'è copulativo: ciò avviene appunto perché ai suoi occhi si tratta di un aspetto accidentale. L'essere non è dunque un vincolo, un'attività unificante, bensì anzitutto una determinazione».

T9. Gwilym Ellis Lane Owen, *Aristotle on the Snares of Ontology*, in R. Bambrough (ed.), *New Essays on Plato and Aristotle*, London-New York 2013 (1965¹), pp. 84-85

«Now such examples certainly illustrate one use of the verb "to be" which is commonly called existential: in fact, it is the use most commonly so called at present. Equally plainly it is not the role in which we have been watching it so far. It is the use which is rendered by "il y a" or "es gibt", and represented in predicate logic by the formula " $(x) Fx$ ". And, as that formula was designed to show, it is not in any sense a predicative use of the verb but a use which is parasitic upon all predicates. Distinguish it by two asterisks, and the use we have been discussing by one: then we can say that while Arrowby is in existence there is** at least one man still in existence, but if Arrowby dies there is** one man who is* no more. Given any form of statement in which the verb "to be" (or any other verb) plays the part of a predicate, we can construct another in which the verb "to be" takes on its non-predicative role. So to reconstrue this in turn as predicative would set us on a futile regress. Aristotle nowhere distinguishes these two uses of the verb».

T10. Gwilym Ellis Lane Owen, *Aristotle on the Snares of Ontology*, in R. Bambrough (ed.), *New Essays on Plato and Aristotle*, London-New York 2013 (1965¹), pp. 76-77

«To be, then, is always to be something or other: this comes naturally from the Greek idiom, a favourite of Plato's, which expresses "A exists" as "A is *something*". [...] It was, we conjectured, Plato's conclusion in the *Sophist*. But Aristotle is far more precise on the matter than Plato. For one thing, while he is always ready to expand "A is" (sc. "A exists") into "A is P" for some value of "P", he rightly rejects the converse inference. It does not follow from every proposition of the form "A is P" that "A is" (*De Interpretatione* 21a. 24-8), otherwise we should have to infer the existence of the nonexistent merely from its being thought about (*Topics* 167a 1, 180a 32-3). For another thing he tries to meet the objection that on such an analysis of "existence" the concept of homonymy would run riot and become unworkable. [...] Aristotle's answer is the theory of categories. Ultimately, he holds, to be is always to be either a substance of a certain sort, or a quality of a certain sort, or a quantity of a certain sort—the list notoriously varies, but the nucleus remains stable and the number remains small (*Posterior Analytics* 83b 13-17)».

T11. Charles Kahn, *The Greek Verb “To Be” and the Concept of Being*, in *Id., Essays on Being*, Oxford University Press, Oxford 2009, p. 33

«Furthermore, the range of meaning of *einai* in Greek is likely to be wider and richer than that of the verb “to be” in most modern languages. For that very reason, the traditional dichotomy between the existential and the predicative use of the verb would have been rejected for Greek as a hopeless oversimplification, even if it were not vitiated from the start by the confusion between a syntactic and a semantic criterion».

T12. Charles Kahn, *The Greek Verb “To Be” and the Concept of Being*, in *Id., Essays on Being*, Oxford University Press, Oxford 2009, p. 19

«But there is a graver theoretical disadvantage in the traditional dichotomy between the existential and the predicative uses of “to be”. It confounds a genuine syntactic distinction – between the absolute and predicative constructions of the verb – with a further semantic contrast between the meaning “to exist” and some other meaning».

T13. Charles Kahn, *Why Existence does not Emerge as a Distinct Concept in Greek Philosophy*, in *Id., Essays on Being*, Oxford University Press, Oxford 2009, p. 67

«My claim, then, is that the concept of Being in Parmenides and Plato – and to some extent in the later tradition as well – is understood primarily by reference to the notion of truth and the corresponding notion of reality. [...] The question of Being, then, for the Greek philosophers is: How must the world be structured in order for inquiry, knowledge science, and true discourse (or, for that matter, false discourse) to be possible? In linguistic terms, this means that the decisive usage of the verb in the Creation of Greek ontology is what I call the veridical use, in which the verb *esti* means “is true” or “is the case”».

T14. Charles Kahn, *A Return to the Theory of the Verb Be and the Concept of Being*, in *Id., Essays on Being*, Oxford University Press, Oxford 2009, p. 116

«I claim, then, that is precisely the predicative function of *einai* that serves as logical for the system of uses for *einai*, and that it is the conceptual unity of this system that justifies the theme of Being as a subject for philosophical research. More generally, I claim that the three notions of predication, existence, and truth belong together in any theory of how language functions as an attempt to depict reality – or, more neutrally, as a medium for conveying information, It is this network of interdependent concepts that explains why ontology, the theory of to on, emerged as a branch of Greek philosophy. And the conceptual coherence of the Greek discussion will emerge most clearly if the predicative function of the verb is recognized as fundamental».

T15. Charles Kahn, *A Return to the Theory of the Verb Be and the Concept of Being*, in *Id., Essays on Being*, Oxford University Press, Oxford 2009, p. 112

«Similarly, I suggest, *X is* can be derived from *X is Y* by zeroing the predicate. This is one way of formulating the thesis that I have modestly referred to as my version of the Copernican Revolution: replacing existence by predication at the center of the system of uses for *einai*. Logically speaking, every absolute or existential use of *einai* can be seen as an abridged form of some predication. *X is* is short for *X is Y* for some *Y*».

T16. Charles Kahn, *The Greek Verb “To Be” and the Concept of Being*, in *Id., Essays on Being*, Oxford University Press, Oxford 2009, p. 36

«It is not so much that the Greek lack our notion of existence, as that they lack our sense of its distinctiveness from essence or from the being-so of fact and predication».

T17. Charles Kahn, *Why Existence does not Emerge as a Distinct Concept in Greek Philosophy*, in *Id., Essays on Being*, Oxford University Press, Oxford 2009, p. 65

«I must make clear that my thesis about the non-emergence of existence as a distinct topic is not intended as a denial of the obvious fact that the Greek philosophers occasionally discuss questions of existence. My thesis is rather that the concept of existence is never thematized: it does not itself become a subject for philosophical reflection».

T18. Lesley Brown, *The Verb “To Be” in Greek Philosophy: Some Remarks*, in S. Everson (ed.), *Language*, Cambridge University Press, Cambridge 1994, p. 226

«The examples in (e) show most clearly the difficulty of trying to pigeonhole uses of *esti* in Greek as either complete or incomplete. They are, as it were, on the point where one use shades into the other, and we would be wrong, because imposing our own categories, to suppose that there must be an answer which categorises them firmly as either complete or incomplete, either one-place or two-place. Many critics insist that any use must be categorisable as complete or incomplete and, if complete, as meaning either “is true” or “exists”, but just because a clear answer can sometimes be given, it doesn’t follow that it always can. I suggest, then, that there is a certain seamlessness, or continuity, between uses of *esti* which the dichotomy complete/incomplete masks. I suggest there is no point at which a Greek speaker would detect a quantum leap from one *esti* to another. Further, that even when uses as either incomplete (...) or as complete (...) these are thought of as connected as very much the same “Fred teaches Greek” connects with “Fred teaches”».

T19. Lesley Brown, *The Verb “To Be” in Greek Philosophy: Some Remarks*, in S. Everson (ed.), *Language*, Cambridge University Press, Cambridge 1994, p. 235

«It is hard to tell, and the truth is that it doesn't matter; it is wrong to think that we must decide whether Aristotle was analysing existential or predicative uses in his remarks on how “is” differs with (and sometimes within) the categories. While modern logic has focused on the difference between the “is” meaning “exists” and the predicative “is”, Aristotle placed far more emphasis on what he took to be the different uses or senses connected with the different categories».

T20. Stephen Menn, *Aristotle on the Many Senses of Being*, «Oxford Studies in Ancient Philosophy», 59 (2021), pp. 187-263

«it is Aristotle's consistent view that to analyze ‘F exists’, and in particular to make it amenable to causal investigation, we need not to expand the predicate-term “is” but rather to move the subject-term “F” to predicate position».

T21. Stephen Menn, *Aristotle on the Many Senses of Being*, «Oxford Studies in Ancient Philosophy», 59 (2021), pp. 187-263

«To look for the cause of “F exists” is not to look for something that supplies existence to F [...] but rather for something that supplies F-ness to some subject, and primarily to the *per se* subject of F».

T22. Maddalena Bonelli, *Alessandro di Afrodisia e la metafisica come scienza dimostrativa*, Bibliopolis, Napoli 2001, p. 93

«Qui è importante sottolineare che Alessandro presenta la sua teoria dell'uso di “è” avvalendosi ripetutamente del termine ὑπαρξίς. Secondo Alessandro, se io pronuncio una frase del tipo “Socrate è”, sto parlando dell'ὑπαρξίς sostanziale di Socrate, mentre se pronuncio una frase del tipo “questo colore è” sto parlando dell'ὑπαρξίς propria alla qualità, diversa da quella sostanziale, e così via».

T23. Gyula Klima, *Aquinas' Theory of the Copula and the Analogy of Being*, «History of Philosophy & Logical Analysis», 5 (2002), pp. 164-165

«So, it seems that according to Aquinas's view, the copula is not just a merely syncategorematic particle with the sole function of joining the predicate to the subject, but it retains the primary signification of the verb “is”, which predicated in itself signifies the actual existence of the thing of which it is predicated. [...] And so, since the forms signified by the predicate may be of various sorts, namely substantial or accidental, or even not really existing forms but being of reason, such as privations, the existence thus signified will be existence in various senses demanded by the nature of the forms signified».